

Rassegna degli scavi e delle scoperte della Etruria Meridionale

VEIO — In seguito alla scoperta di statuette votive di terracotta nel terreno smosso, in località Campetti, sul declivio settentrionale della città antica, furono condotti nei primi mesi dell'anno 1938 saggi di scavo che portarono alla scoperta di alcuni muri etruschi arcaici a blocchetti di tufo squadriati, parte disposti in modo da formare un vasto edificio o recinto quadrangolare. In connessione con questi impianti venne alla luce un ingentissimo scarico di terrecotte votive (il più ricco finora noto per Veio), databili per lo più fra il VI e il IV secolo av. Cr. Si tratta di teste femminili e maschili, di statuette femminili stanti o sedute generalmente con un bambino in braccio, di figurine di Apollo, di divinità guerriere, di fanciulli, ecc. Non mancano vasi d'argilla e frammenti di ceramiche attiche, monili, punte di frecce votive di ferro e di bronzo, pezzi di *aes rude*. Scarsi sono i frammenti di decorazione architettonica, tra i quali è da notare una finissima antefissa policroma, raffigurante una menade in atto di camminare, e la figurina di una sirena. Gli oggetti più importanti sono già esposti nel Museo di Villa Giulia. In uno strato superiore furono tratti alla luce avanzi di case romane.

Nella successiva campagna di scavi, nella primavera dell'anno 1939, è stata ripresa la esplorazione dell'area del santuario etrusco di Portonaccio, donde proviene la famosa statua dell'Apollo. Si è anzitutto iniziato il restauro del tempio, risolvendo accuratamente i muri perimetrali e delle celle, in parte crollati nelle sottostanti cave di tufo aperte dopo l'abbandono del tempio, allo scopo di restituire almeno la pianta originaria dell'edificio. Si sono iniziati anche esperimenti di consolidamento del tufo dei blocchi dell'altare. I lavori di restauro sono tuttora in corso.

Lo scavo è stato condotto nella zona intorno all'ara in un livello inferiore a quello raggiunto dalla esplorazione antecedente di Enrico Stefani, fino a toccare il fondo roccioso. Si è constatata la esistenza di impianti sacri, con canaletti di scolo, anteriori all'ultimo livello che può essere datato nel V secolo av. Cr. Nella terra di riempimento si è scoperto un grande scarico di oggetti votivi, tutti databili all'incirca nel VI o al principio del V secolo: tra i quali notiamo una ingente quantità di vasi e frammenti di vasi di bucchero, alcuni con iscrizioni etrusche dedicatorie, vasi e frammenti « protocorinzi », corinzi, laconici, attici ecc., pezzi di statue di terracotta policroma, statuette fittili e di bronzo, fibule, parti di collana e monili di bronzo, di ambra, d'osso, scarabei di pasta vitrea. Sotto il lastricato adiacente all'ara si sono rinvenuti i frammenti di due grandi statue fittili, ora ricomposte: una di esse, che è della struttura, del tipo e dello stile delle statue del gruppo dell'Apollo, raffigura

una donna con un bambino poggiato su di una spalla, purtroppo mutila della testa; l'altra, di maggiori proporzioni, è un tronco maschile, intenzionalmente tagliato nella parte inferiore per essere inserito in altro elemento (trono, carro?) e privo anch'esso della testa e delle braccia. Ambedue i monumenti appaiono di eccezionale interesse per l'arte etrusca della fine del VI secolo av. Cr. Tra le iscrizioni dedicatorie è particolarmente notevole quella di un Avile Vipienas, che potrebbe essere identificato con l'Aulo Vibenna della tradizione etrusco-romana relativa a Mastarna e agli ultimi Tarquini, e il cui valore sarebbe in tal caso decisivo per la storicità di questi primitivi racconti. Un'altra iscrizione torna ad offrirci il gentilizio Tulumne, corrispondente al nome Tolumnius degli ultimi re di Veio secondo la tradizione romana. (Direz. scavo: M. Pallottino).

Nella zona della necropoli a nord della città antica è venuta alla luce, occasionalmente, in seguito a lavori di motoaratura, una piccola tomba a camera del VII secolo, con olle d'impasto rosso, grandi vasi di butchero, frammenti di bronzo, due coltellini e parti di ruote di un carro di ferro.

CERVETERI — Saggi di scavo eseguiti nell'area della città antica in occasione della sistemazione del nuovo campo sportivo, nel corso dell'anno 1938 hanno messo in luce un complesso sistema di cisterne o ambienti di raccolta ricavati nel tufo e praticabili. In una delle cisterne si sono rinvenuti frammenti di lastre di terracotta dipinta, facenti parte di almeno cinque lastre del tipo ceretano ben noto, due delle quali, già restaurate, fanno parte di una vasta composizione raffigurante Perseo e le gorgoni, e debbono esser considerate fra le opere più interessanti della pittura etrusca arcaica. In occasione della apertura della nuova strada comunale che dal paese di Cerveteri conduce all'ingresso posteriore della necropoli presso il fosso del Manganello sono apparse numerose tracce di piccole cisterne e cunicoli.

Nell'area della necropoli della Banditaccia, presso la nota Tomba delle cinque sedie, verso la estremità occidentale dell'altura, era già stata aperta una tomba a camera contenente un grande numero di vasi interi scelti e di diversa epoca: evidentemente un deposito provvisorio di oggetti utilizzato da depre-datori o scavatori clandestini. Tra i superbi vasi attici a figure rosse della prima metà del V secolo si distingue una *pelike* firmata da Hermonax. (Direz. scavo: P. Romanelli).

Nella primavera del 1939 è stato ripreso lo scavo organico e progressivo dei sepolcreti di Cere, sospeso fin dalla cessazione dal servizio di Raniero Mengarelli. La esplorazione è rivolta alla necropoli del Monte Abetone, altura parallela alla Banditaccia, ma dall'altro lato della città; dove appaiono tracce cospicue di sepolcri etruschi e furono condotti già nel secolo scorso fruttuosi scavi. Si è iniziato l'isolamento del grande tumulo contenente la tomba Campana, recuperando un grande numero di frammenti relativi alla suppellettile di questa monumentale tomba orientalizzante. Si sono inoltre spurgate diverse tombe a camera adiacenti al tumulo e già depredate, traendo alla luce vasi attici ed etruschi. (Direz. scavo: M. Pallottino).

S. SEVERA — Nel campo sperimentale della scuola centrale di Fanteria presso S. Severa sono venuti alla luce grossi blocchi quadrati facenti parte, a quanto sembra, di una più vasta struttura muraria.

TOLFA — Da località non ben precisata presso Tolfa provengono cinque asce di bronzo riferibili alla *facies* culturale sub-ènea di Tolfa: ora al Museo Preistorico-etnografico Pigorini. Nella zona Cava del Gesso si è rilevato l'inizio di un cunicolo, verisimilmente appartenente ad una cava antica.

TARQUINIA — Sono proseguiti i lavori nell'area della città ed è stato ultimato lo sterro intorno al tempio dell'Ara della Regina. È stata anche ripresa la esplorazione dell'area sacra caratterizzata da un muro di blocchi circolare verso la estremità occidentale della città. Nella zona della necropoli sono stati compiuti saggi in località Pisciarello, aprendo diverse tombe già esplorate, alcune delle quali con tracce di pitture. (Direz. scavo: G. Iacopi).

VULCI — Lungo la Fiora è stato scoperto un frammento di nenfro roz-
zamente scolpito in forma di pantera.

M. Pallottino